

A15

Stefano Boccolesi

“Come un fiume vivo. . .”

La Tradizione della Chiesa nella teologia e nel ministero
di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI

Prefazione di
Mons. Fausto Panfilì





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2663-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

Noi cristiani non siamo come individui senza genitori o che si ribellano ad essi perchè non tengono il passo con loro, per cui saremmo costretti a orientarci da soli nel presente. Noi siamo e rimaniamo membra della Chiesa, rami del suo albero, nutriti della linfa di tutte le sue esperienze, che risalgono, in ultima analisi, alle insondabili esperienze di Gesù Cristo. Dobbiamo aver fiducia in queste energie che operano in noi; anche esse fanno da tramite, indispensabile, per introdurci nell'incomunicabile

H.U. VON BALTHASAR

Indice

- 9 Ringraziamenti
- 11 Prefazione
Mons. Fausto Panfili
- 13 *Introduzione. Perché scrivere ancora di Tradizione in un mondo post moderno e pluralista?*
- 21 Capitolo I
Alle radici della Tradizione: Joseph Ratzinger e l'idea di Rivelazione e storia della salvezza in Bonaventura
- 1.1. Bonaventura e l'idea di Rivelazione, 22 – 1.2. Il concetto di Tradizione in Bonaventura, 26 – 1.3. *Opera Christi non deficiunt, sed proficiunt*: la storia della salvezza in Bonaventura, 30 – 1.4. Conclusione: influsso di Bonaventura nel pensiero di Joseph Ratzinger–Benedetto XVI, 36.
- 39 Capitolo II
Tradizione tra fedeltà e rinnovamento: Joseph Ratzinger al Concilio Vaticano II
- 2.1. Rivelazione, Tradizione e Scrittura al Concilio, 41 – 2.2. Corretta ermeneutica del decreto tridentino, 52 – 2.3. Lo schema Rahner–Ratzinger, 55 – 2.4. *Ecclesiam suam*, 61 – 2.5. *Dei Verbum*, 66 – 2.6. Conclusione. Influssi bonaventuriani al Vaticano II: Tradizione e Scrittura, 72.
- 75 Capitolo III
La Tradizione insegnata: Joseph Ratzinger e il post–Concilio
- 3.1. Conferenza di Münster, 76 – 3.2. Conferenza al Katholikentag di Bamberg, 81 – 3.3. *Introduzione al cristianesimo* come ritorno al principio di Tradizione, 83 – 3.4. Joseph Ratzinger e Hans Küng a confronto, 88 – 3.5. *Infallibile? Una domanda*: Il “caso Küng” e la nascita di *Communio*, 94 – 3.6. Essere Cattolico, 103 – 3.7. Conclusione: la *coincidentia oppositorum*. L'analogia con Bonaventura, 104.

- 105 **Capitolo IV**
La Tradizione custodita: Joseph Ratzinger Successore degli Apostoli
4.1. *Cooperatores Veritatis*, 106 – 4.2. Dogma e predicazione, 110 – 4.3. Conclusione: Successione Apostolica e Tradizione, quale rapporto?, 116.
- 119 **Capitolo V**
La Tradizione difesa: Joseph Ratzinger Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede
5.1. La Tradizione nei dialoghi ecumenici, 122 – 5.2. Ermeneutica conciliare a venti anni di distanza: derive tradizionaliste e progressiste, 127 – 5.3. Lo spirito della liturgia, 134 – 5.4. La paternità del pensiero di J. Ratzinger in alcuni documenti magisteriali: l'esempio del Catechismo della Chiesa cattolica, 138 – 5.4.1. *L'esempio di Donum Veritatis*, 142 – 5.4.2. *L'esempio della Dominus Jesus*, 146 – 5.5. Conclusione: l'analogia con Bonaventura — da teologo scolastico a Ministro generale dell'Ordine: continuità nella discontinuità/diversità dei ruoli assunti, 147.
- 149 **Capitolo VI**
La Tradizione Consegnata: il Pontificato di Benedetto XVI
6.1. L'ermeneutica della riforma, 152 – 6.2. Una riconciliazione liturgica: il *Motu proprio Summorum Pontificum*, 161 – 6.3. *Fiume vivo che ci collega alle origini*: la Tradizione, 166 – 6.4. L'Anno della Fede, 172 – 6.5. Gesù di Nazareth, 175 – 6.6. Il Pontificato interrotto, 178 – 6.7. Conclusione: l'analogia con Bonaventura — Governare pregando e pensando, 183.
- 185 *Conclusioni generali*
- 195 *Bibliografia*
- 211 *Indice analitico*

Ringraziamenti

Per la stesura e la realizzazione di questo lavoro dottorale devo ringraziare:

La Fondazione vaticana Joseph Ratzinger–Benedetto XVI che mi ha permesso di attingere alle “fonti” del pensiero del Papa emerito, seguendomi con competenza e amore nel mio impegno di ricerca. E, in modo particolare, il mio grazie più sentito va al curatore dell’Opera Omnia di Joseph Ratzinger–Benedetto XVI, il prof. Pierluca Azzaro, per la sua passione nell’accompagnare noi dottorandi della fondazione nei nostri percorsi di studio; il Vescovo emerito della Diocesi di Gubbio, Mons. Mario Ceccobelli e il Vicario generale della Diocesi di Gubbio, Mons. Fausto Panfilì, per avermi dato la possibilità di condurre la suddetta ricerca, accompagnandomi sempre con la preghiera e la paternità di cui un sacerdote ha bisogno; il Papa emerito Benedetto XVI per il suo servizio prezioso alla Chiesa: servizio di preghiera, di fede umile e semplice, di amore fedele e perseverante in Gesù Cristo e nel suo corpo, la Chiesa; infine a Papa Francesco per il suo servizio di annunciatore instancabile della misericordia di Dio.

Dedico questo lavoro alla mia diocesi eugubina che mi ha insegnato ad apprezzare e a valorizzare, all’interno delle sue molteplici e diverse tradizioni, l’unica Tradizione che ci ricollega alle origini, dando linfa e significato ai passi del nostro cammino presente e aprendoci la strada al rinnovamento futuro. In particolare la dedica va a S. E. Mons. Luciano Paolucci Bedini, perchè possa, radicato nella grande Tradizione della Chiesa, condurre al largo i cuori e la mente degli eugubini, riformando dall’interno, e anche dall’esterno, la vita della nostra diocesi.

Un pensiero grato va, infine, ai tanti fedeli laici che, come sempre, sono il vero e autentico baluardo di ogni Tradizione, espressione piena e vivente di quel sacerdozio battesimale che ci ancora tutti all’unico Spirito di Verità e Amore.

Prefazione

Tradizione come Trasmissione, Traduzione e Consegna

MONS. FAUSTO PANFILI*

Nella prefazione al testo della dissertazione dottorale di Don Luca Lepri, *La Chiesa mistero in Henry de Lubac*, S.E. Mons. Gualtiero Sigismondi, vescovo di Foligno, così si esprimeva: “Henry de Lubac ha percorso in lungo e in largo le “gallerie” della “miniera” della tradizione patristica, intuendo che, come «l’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo», così «l’ignoranza della tradizione è ignoranza della Chiesa». Credo che queste parole si addicano profondamente a questo lavoro di Don Stefano che ha, fra i suoi scopi, quello di aiutarci ad uscire da quell’ignoranza della tradizione ecclesiale che, alla fine, non è altro che ignoranza di nostra madre.

Perché che cos’è la Chiesa se non una mamma che ci ha generato nel fonte battesimale e che non cessa di nutrirci con il pane della vita e lavarci con il lavacro di rigenerazione? E l’amore per una persona, specie per una persona cara come una mamma, necessita la volontà e l’impegno di approfondire la sua conoscenza, proprio perché non si può amare in pienezza ciò di cui non si conosce nulla. E la conoscenza, intesa in senso biblico, non è una semplice e mera acquisizione di concetti o dottrine da imparare ma è, prima di tutto, un saper entrare in una esperienza di comunione con l’oggetto, o meglio, il soggetto da conoscere. È imparare a costruire un ponte di relazione e comunione fra persone. È stabilire un processo dinamico di Tradizione vivente. E Tradizione è, principalmente, Trasmissione, Traduzione, e Consegna.

Trasmissione di ciò che c’è stato donato, Traduzione, cioè capacità e sforzo interpretativo, di quell’unico *depositum* nell’oggi della Chiesa e del mondo e consegna di noi stessi come testimoni autentici e credibili dell’evento di Salvezza. Occorre come Chiesa imparare l’arte, non certo facile ma necessaria, di trasmettere senza tradire, tradurre senza corrompere, consegnare senza sequestrare. Come un fiume che, pur muovendosi e cambiando conformazione nel corso del suo lungo viaggio verso il mare, rimane, però, sempre identico a sé stesso perché unito alla fonte che l’ha generato.

* Vicario Generale della Diocesi di Gubbio.

Questo lavoro credo che può aiutarci a cogliere questo, anche perchè attinge alle fonti limpide e cristalline dell'ultimo grande "Dottore della Chiesa" contemporaneo: Joseph Ratzinger–Benedetto XVI. Che questo studio possa aiutarci ad apprezzare ancora una volta la profondità teologica e il grande amore alla Chiesa del Papa emerito, per poter rendere grazie al Signore per il dono della sua Sapienza e della sua preghiera che, ancora oggi, non cessa di sorreggere la barca di Pietro.

Introduzione

Perché scrivere ancora di Tradizione
in un mondo post moderno e pluralista?

L'obiettivo della presente tesi dottorale è quello di delineare la genesi, lo sviluppo e il significato del concetto teologico ed ecclesiologico fondamentale della realtà "Tradizione" nella riflessione teologica e nell'insegnamento magisteriale di Joseph Ratzinger–Benedetto XVI.

All'inizio di questo lavoro si impone già da sé una prima fondamentale domanda intorno alla tematica affrontata: ha ancora senso e valore per l'uomo post moderno scrivere e parlare di "tradizione"? Non è, in fondo, una tematica poco interessante e priva di reali sviluppi teologici? Non è un argomento ormai assodato e senza grande interesse, specie per una ricerca dottorale in teologia fondamentale che si pone, fra i suoi obiettivi, quello di apportare al sapere teologico una qualche "novità"? Non sarebbe più utile affrontare un argomento più "fresco", moderno, di teologia contestuale? Noi crediamo, in realtà, che in una società sempre più liquida¹, senza padri di cui fidarsi², radici a cui affidarsi e senza più un fondamento stabile e sicuro sia, invece, importante ritornare a riflettere sui costrutti fondamentali della nostra fede. Crediamo che nella babele del post moderno e del post umano sia importante ritornare a interrogarsi sulla specificità e la singolarità del cristianesimo e, ancora di più, del cattolicesimo. Perché questo? Perché sono le nostre radici e se a un albero recidiamo le radici, l'albero è destinato a morire. Sono le nostre radici che ci permettono di vivere, di crescere forti e robusti, di slanciarci verso il futuro³. È Yves Congar ha paragonare la Tradizione ha un albero che: «[...] cresce e butta rami carichi di frutti: quanto più esso si innalza verso il cielo, tanto più bisogna che le sue radici si abbarbichino e si ramifichino profondamente nella terra»⁴. E ancora: «La Tradizione [...] è quella presenza delle radici antiche e della loro linfa, nel presente, in potenza di futuro»⁵. Come sottolineato dal teologo francese

1. Cfr. Z. BAUMAN, *Liquid Modernity*, Polity Press, Cambridge, e Blackwell Publishers Ltd, Oxford 2000.

2. Cfr. H. PETRI, *Das Drama der Vaterentbehrung*, Verlag Herder, Freiburg im Breisgau 1999.

3. Cfr. Y. CONGAR, *La Tradition et la vie del'Eglise*, Éditions du Cerf, Paris 1963, p. 6.

4. Y. CONGAR, *La Tradition et la vie del'Eglise*, 6.

5. Y. CONGAR, *La Tradition et la vie del'Eglise*, 6.

non può esistere nessuno sviluppo senza radici e anche nessuna identità definita e senza identità non può sussistere nessuna reale apertura al mondo e nessun vero e autentico dialogo con l'alterità, qualunque essa sia. Una teologia contestuale, infatti, aperta al mondo ma senza profonde radici nei fondamenti della fede rischia di tramutarsi in un semplice contestualismo sociologico⁶. Noi crediamo che oggi queste Radici non siano più così tanto chiare, come, invece, potrebbe apparire attraverso un primo e superficiale sguardo retrospettivo. Per quali ragioni?

Prima fra tutte perché spesso a livello scientifico e accademico si è data talmente per scontata e assodata la realtà della Tradizione da non considerare più utile tornare a riflettere su di essa attraverso dei lavori teologici. Basti pensare che la riflessione teologica intorno alla realtà della Tradizione, dopo la grande stagione conciliare di Y. Congar⁷, P.U. Betti⁸ e le riflessioni di Holstein⁹ e Geiselmann¹⁰, è rimasta sostanzialmente ferma agli anni '90¹¹. Ma siamo sicuri che il tema Tradizione sia un argomento così "scontato" e realmente assodato nella coscienza dei fedeli, oltre che degli specialisti? Poteva esserlo qualche tempo fa ma ora non crediamo che si possa più affermare questo con troppa sicurezza e, anzi, sosteniamo che oggi in teologia, come nella vita ecclesiale, non si possa dare per scontato più nulla e che, in questo clima di frastuono ideologico e relativista, sia importante, invece, continuare a ridare e ridire con chiarezza i fondamenti della nostra fede. Il dare per scontato la Tradizione è il primo passo di un'amnesia della stessa. E l'amnesia porta a fraintendimenti, come quella che induce a confondere la Tradizione con il tradizionalismo o i fondamenti con il

6. Questo vale anche naturalmente nei confronti di una teologia fondamentale che rinunciava ad un'interrogazione profonda del contesto in cui vive e opera. Se infatti una teologia contestuale senza fondamenti può portare al contestualismo, così una teologia fondamentale senza contestualità potrebbe scadere facilmente in una sorta di fondamentalismo idealista e disincarnato.

7. Cfr. Y. CONGAR, *La Tradition et les traditions I, Essai historique*, A. Fayard, Paris 1960; Cfr. Y. CONGAR, *La Tradition et les traditions II, Essai théologique*, A. Fayard, Paris 1963.

8. Cfr. U. BETTI, *La dottrina del Concilio Vaticano II sulla trasmissione della Rivelazione*, Roma 1985.

9. Cfr. H. HOLSTEIN, *La Tradizione nella Chiesa*, Vita e Pensiero, Milano 1968.

10. Cfr. J.R. GEISELMANN, *Die mündliche Überlieferung. Beiträge zum Begriff der Tradition*, Max Hueber Verlag, München 1957.

11. Cfr. D. WIEDERKEHR, *Il principio della Tradizione*, in W. KERN, H. J. POTTMEIER, M. SCHEKLER, *Corso di teologia fondamentale. IV. Trattato di gnoseologia teologica*, Queriniana, Brescia 1990, p. 107-136; Cfr. H.J. POTTMEIER, *Norme, criteri e strutture della Tradizione*, in *Ivi*, p. 132-172; Cfr. M. FARRUGIA, *Cercando una tradizione viva*, in *Rassegna di teologia*, 33, (1992) p. 404-426; Cfr. A. BUCKENMAIER, *Schrift und Tradition seit dem Vatikanum II*, *Vorgeschichte und Rezeption*, Bonifatius, Paderborn 1996; Cfr. A. MILANO, *il problema della Tradizione*, in *Rassegna di Teologia*, 37, (1996) p. 395-406; Cfr. F.A. SULLIVAN, *La strada della tradizione*, in *il regno-documenti*, 9, (1996) p. 312-313; Cfr. E. LANNE, *Tradition et communion des Église*, *Recueil, d'études*, BETL, 129, University press, Leuven 1997; Cfr. J.G. BOEGLIN, *La question de la Tradition dans la théologie catholique contemporaine*, *Cogitatio fidei*, 205, Cerf, Paris 1998; Cfr. E. CATTANEO, *Trasmettere la fede. Tradizione, Scrittura e Magistero nella Chiesa. Percorso di teologia fondamentale*, Edizioni San Paolo, Milano 1999.

fondamentalismo. In altri termini i teologi non possono non interrogarsi sul senso e la modalità di fare teologia in un contesto culturale e sociale segnato da una evidente difficoltà nel trasmettere la memoria e le appartenenze e contrassegnato dalla crisi del senso della Tradizione¹². Che è anche una crisi del senso della storia. Infatti, in questo nostro tempo, c'è da un lato chi sostiene una "ideologia del presente" che fagocita e svuota il senso del futuro e dichiara obsoleto e vuoto ogni sapere che viene per sviluppo dal passato¹³ e dall'altro c'è chi si richiama a un conservatorismo di varia natura perché affascinato dal tradizionalismo. Entrambi i fenomeni, nella loro specularità, evidenziano la stessa "sofferenza" di fondo: il senso della storia collettiva e della storicità non sono più pensati, né avvertiti attraverso un contenuto di coscienza sociale condiviso da tutti coloro che appartengono a una stessa compagine sociale.

D'altra parte l'interpretazione del concetto di Tradizione appare particolarmente rilevante anche per comprendere l'attuale fase post conciliare. Infatti, proprio intorno al modo di pensare la Tradizione si contrappongono diverse interpretazioni, diverse ermeneutiche, sulla Chiesa e sul modo di leggere quanto è avvenuto durante il Vaticano II. Infatti quella che Miccoli chiama "la Chiesa dell'anticoncilio"¹⁴ ha fatto e fa del richiamo alla Tradizione il suo vessillo identitario. Lo stesso Giovanni Paolo II nel 1988, nel documento *Ecclesia Dei*, individuerà come nodo del confronto con i seguaci di mons. Lefebvre proprio la diversa concezione di Tradizione. Una Tradizione, quella di Lefebvre, definita dal pontefice contraddittoria con il magistero della Chiesa perché troppo rigida, integralista e riduttiva, in quanto tesa a ridurre la Tradizione alla semplice ripetizione di modelli passati, in un blocco monolitico e fisso¹⁵. Di conseguenza nella stagione post conciliare il concetto di Tradizione e la sua corretta interpretazione appaiono come una chiave di volta fondamentale per comprendere la novità della teologia della Rivelazione e dell'ecclesiologia conciliare¹⁶ e anche per riflettere sullo stesso processo di recezione come "fenomeno di Tradizione". Anche perché da questo punto di vista sappiamo bene che lo stesso Vaticano II ha affrontato il tema Tradizione ma senza, tuttavia, risolverlo come hanno evidenziato

12. Cfr. M. BETTINI, *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*, il Mulino, Bologna 2011.

13. Cfr. M. AUGÈ, *Che fine ha fatto il futuro? Dai nonluoghi al nontempo*, Eleuthera, Trento 2009.

14. Cfr. G. MICCOLI, *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Laterza, Roma-Bari 2011.

15. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia Dei*, 4, in *Enchiridion Vaticanum*, II/1200.

16. Cfr. M. SEMERARO, *Temi ecclesiologicali nel capitolo secondo della Dei Verbum*, in *Lateranum*, 61, (1995) p. 123-145.

J. Ratzinger¹⁷ e W. Kasper¹⁸. Il che ci induce a ritenere che la questione circa l'approfondimento della questione sia demandata alla ricerca teologica ed in particolare alla teologia fondamentale. Risulterà utile, quindi, che i teologi ritornino a scrivere e a interrogarsi sul senso gnoseologico della Tradizione e sui suoi contenuti e non solo nelle aule accademiche ma anche, e soprattutto, nell'intera realtà ecclesiale a cominciare dal formare i fedeli laici e i presbiteri al senso più autentico e vero della Tradizione cristiana. Questo per colmare il fossato che si è costituito nel corso degli anni tra una teologia sempre più disincarnata e incapace di far proprie le intuizioni del *sensum fidei* dei fedeli laici, vero e proprio monumento della Tradizione, e di una pastorale sempre meno formata e preparata ad assumere incarichi importanti in seno alla comunità.

Una teologia senza pastorale manca di concretezza e rimane ancorata solamente al piano delle idee e, d'altro canto, una pastorale senza riflessione teologica scade in un servizio di manovalanza senza progettualità.

Un'altra ragione del declino della Tradizione forse proviene dal fatto che i teologi presi dall'ansia e dalla sete di riforma sono tutti, o quasi, proiettati in avanti, sul futuro, tanto che interrogare il passato può apparire loro un "perdere tempo", una dietrologia. I teologi preferiscono il rinnovamento e non la Tradizione, la modernità e non la storia passata. Ma senza una chiarezza sui fondamenti della nostra fede si rischia di edificare un edificio sopra le sabbie mobili dei nostri costrutti di pensiero. Ed è quello che sta avvenendo in ampi settori del pensiero teologico. Non può esistere nessun rinnovamento teologico che non si ancori saldamente e con forza alle nostre radici cristiane che continuano a vivere e ad alimentare la vita di fede della Chiesa. Afferma a riguardo Henry de Lubac: «Il vero cattolico, nella misura in cui vuole rinnovarsi, deve radicarsi nella Tradizione [...] Con questa preoccupazione di radicarci nella Tradizione, noi ci rituffiamo, per così dire, nella Sorgente primitiva [...] l'unica Sorgente, di tutta la fede e di tutta la fede cristiana, ossia il Vangelo di Gesù Cristo»¹⁹. Ecco perché è di fondamentale importanza che il teologo non solo affronti tematiche "moderne", senza cadere tuttavia nel rischio di un appiattimento acritico e scimmiettoso al mondo, ma abbia il coraggio di affrontare o riaffrontare tematiche "eterne". Temi scomodi, inattuali, "passati" di moda ma profondamente ed autenticamente veri. Non tutto ciò che è vero è anche di moda nel mondo odierno. Ma la teologia attiene alla verità e non alle mode del momento.

17. Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai parroci e al clero della diocesi di Roma*, 14 febbraio, 2013, AAS, CV, 2013, 3, p. 283-294.

18. Cfr. W. KASPER, *Theologie und Kirche II*, Matthias Grünewald-Verlag, Mainz 1999.

19. H. DE LUBAC, *Paradosso e mistero della Chiesa*, Milano 1997, p. 88-89.

Un altro aspetto è la dissoluzione della metafisica a opera dei filosofi della modernità a cui i teologi di oggi molto spesso si ispirano nelle loro costruzioni teologiche. Qual è il problema? Il problema è che mentre una volta si affermava il valore subordinato della filosofia, definita un'ancella, rispetto alla teologia, oggi sempre più spesso è la teologia ad essere diventata una serva della filosofia, piegandosi alle esigenze di un pensiero che ha fatto del soggetto e dell'esperienza personale il centro del suo riflettere. Questo rischio per la verità era presente anche in precedenza ogni volta che, per esempio, il pensiero di Aristotele sembrava aver preso il sopravvento sullo stesso annuncio cristiano. Ma la differenza sostanziale tra l'incontro del cristianesimo con la filosofia greca rispetto all'incontro con le filosofie della modernità consiste essenzialmente nella dissoluzione della metafisica operata dai pensatori della modernità. In precedenza vi era un riflettere ancorato fortemente all'Essere, all'ontologia e a una verità stabile e immutabile. Ora, al contrario, con l'avvento delle filosofie di matrice esistenzialista e fenomenologica domina sempre più un soggetto, centrato e concentrato su se stesso, senza più verità vincolanti e assolute a cui fare riferimento. Ma un soggetto senza più una verità stabile rischia di cadere preda di facili soggettivismi e individualismi. Ora ciò che conta è solo l'esperienza soggettiva con il rischio di perdere di vista la totalità dell'evento cattolico. In altre parole, l'opinione ha sostituito la verità, l'individuo ha sostituito la persona, il fare ha sostituito l'essere, l'esperienza particolare ha sostituito la visione cattolica, globale e universale, il soggettivismo e il "sentire" individuale ha preso il posto dell'oggettività e la paternità, ossia l'importanza di una relazione autoritaria, asimmetrica e verticale, che funga da guida e da regola dei rapporti, è stata ben presto soppiantata dall'orizzontale e simmetrica fraternità e amicalità. Non che non sia importante la fraternità ma se quest'ultima viene fraintesa come una sorta di egualitarismo e appiattimento delle differenze in cui non ci sono più regole, né guide e ciascuno diventa la regola e l'autorità di sé stesso, ecco che allora viene minato alla base il concetto cattolico dell'*auctoritas*, cioè della successione apostolica e del Magistero a cui, spesso, non si riconosce più un valore vincolante e normativo per la vita di fede della Chiesa. In questo clima se prima era importante il passato e la Tradizione come luogo teologico, oggi è importante solo il presente e quello che il soggetto riesce a costruire in vista del futuro. E qui assistiamo ad un'altra dicotomia: se in precedenza si è visto come c'è stata e c'è separazione tra teologia e pastorale, così abbiamo assistito impotenti al divorzio tra verità e amore. A volte poi, e questa è un'altra ragione del declino della Tradizione, si corre il rischio che non si affrontino certe tematiche per la difficoltà e l'ampiezza delle stesse. È come se la teologia rinunciasse a proporre alla riflessione determinati argomenti perché troppo complessi e allora si preferisce ripiegarsi sul contesto perché

maggiormente strumentalizzabile e manipolabile. È il caso, solo per fare un esempio, dell'escatologia dove si è rinunciato a trattare delle verità ultime per accontentarsi di parlare delle verità penultime.

A motivo di queste criticità, per mezzo del presente studio, intendiamo fornire un contributo al recupero della verità gnoseologica ed ermeneutica della Tradizione a partire e attraverso lo studio di uno dei grandi teologi e pastori del nostro tempo, Joseph Ratzinger–Benedetto XVI. Un gigante del pensiero teologico proprio perché profondo studioso e conoscitore della perenne Tradizione bimillenaria della Chiesa. Tradizione che, senza arroganza e presunzione, in oltre mezzo secolo di servizio alla Chiesa ha saputo trasmettere e comunicare in un linguaggio accessibile all'uomo d'oggi. Joseph Ratzinger–Benedetto XVI è stato un teologo e un pastore aperto alle istanze del mondo moderno e in costante dialogo e confronto con gli altri teologi ma anche con filosofi, umanisti, atei, agnostici e appartenenti ad altre confessioni cristiane o religioni. E tutto questo senza rinunciare alla propria identità cristiano–cattolica e alla propria appartenenza ecclesiale in quanto ha sempre considerato le proprie radici come un presupposto fondamentale e irrinunciabile di ogni autentico e vero dialogo. È questo in fondo lo scopo ultimo del presente lavoro: andare alle radici della nostra fede cercando di cogliere lo specifico, il *proprium*, la singolarità del cattolicesimo al fine di un fruttuoso e fecondo dialogo con le istanze della modernità.

La novità e l'importanza del tema sotto il profilo scientifico consiste nella definizione il più completa possibile dal punto di vista diacronico, storico–critico, del concetto di Tradizione ecclesiale, con la T maiuscola, in Joseph Ratzinger–Benedetto XVI. Ad oggi un lavoro specifico in questo senso manca, a fronte del significato e dell'importanza che generalmente si conferisce al concetto di Tradizione in Joseph Ratzinger–Benedetto XVI per il suo pensiero teologico e a fronte della centralità che assume in lui il concetto di Tradizione nel dibattito con i teologi e le correnti teologiche post conciliari.

Il tema Tradizione viene certamente indagato nelle sue linee fondamentali ma non ci si ferma ad esse in quanto si colloca la Tradizione all'interno di una chiave interpretativa che crediamo essere l'ermeneutica giusta al fine di una adeguata comprensione dell'intera riflessione teologica di Joseph Ratzinger–Benedetto XVI, la teologia mistica e spirituale di San Bonaventura da Bagnoregio.

Le domande di fondo che muovono la presente ricerca sono le seguenti: *Da dove nasce la teologia della Tradizione in Joseph Ratzinger–Benedetto XVI? Quali sono stati i suoi autori di riferimento e cosa ha imparato da essi? Qual è stato il contributo in merito al nostro tema che il perito Joseph Ratzinger ha portato al Concilio Vaticano II? Qual è la giusta ermeneutica per leggere il Vaticano II? Joseph Ratzinger–Benedetto XVI nel corso della sua vita è cambiato passando da*

una prospettiva “progressista” a una “reazionaria”?. E più in generale: Che cosa intende Joseph Ratzinger–Benedetto XVI per Tradizione ecclesiale? Che posto occupa la Tradizione nella sua riflessione teologica e magisteriale? E ancora: Qual è l’ermeneutica che, più di altre, Joseph Ratzinger ha fatto propria per comprendere la Tradizione della Chiesa?

Mancava ancora un lavoro che sistematizzasse organicamente il pensiero teologico di Joseph Ratzinger–Benedetto XVI in risposta a queste domande che, per quanto fondamentali, lo stesso autore non ha mai raccolto in dei trattati specifici. Ragion per cui si è proceduto alla consultazione della sua intera bibliografia al fine di estrapolare da essa il suo pensiero circa la realtà della Tradizione. Un pensiero che parte dai testi di teologia fondamentale e arriva ad abbracciare l’ecclesiologia. Un pensiero che lo stesso Joseph Ratzinger avrebbe voluto approfondire meglio come ha affermato egli stesso nel suo ultimo libro intervista: «Avrei naturalmente preferito dedicarmi di più alla teologia scientifica. Avrei voluto approfondire l’ambito tematico di Rivelazione, Scrittura, Tradizione»²⁰. Questo lavoro ha l’ardire di ancorarsi a questo desiderio di Joseph Ratzinger–Benedetto XVI cercando di dare voce a questa sua volontà e di realizzare un progetto da egli accarezzato lungamente ma che, per ragioni pastorali, non ha potuto portare a compimento.

L’articolazione generale della trattazione si snoda, attraverso una lettura diacronica, in un percorso in cui si evidenziano le peculiarità del pensiero teologico di Joseph Ratzinger–Benedetto XVI. Vengono presi in considerazione i seguenti periodi della vita e dell’opera di Joseph Ratzinger–Benedetto XVI: il giovane teologo Joseph Ratzinger, dal suo lavoro di abilitazione sulla teologia della Rivelazione e della storia della salvezza in Bonaventura alla sua avventura conciliare accanto al Card. Frings di Colonia in qualità di perito, fino alle prime recezioni dell’evento conciliare nei suoi anni d’insegnamento; Joseph Ratzinger come Vescovo di Münch e Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede accanto a Giovanni Paolo II e, infine, il pontificato di Benedetto XVI. Si intende ripercorrere, senza pretese di esaustività, il pensiero teologico del nostro autore lungo tutto il percorso della sua vita analizzando le fonti da cui ha origine, gli elementi portanti che generano una coerente “continuità” nella sua riflessione, dagli inizi fino al pontificato, e gli eventuali sviluppi della sua speculazione teologica a seguito della maturazione del suo pensiero, dovuto anche alle molteplici situazioni da egli vissute e ai diversi ruoli assunti. Se è vero, infatti, che il pensiero di Joseph Ratzinger–Benedetto XVI è un pensiero coerente nelle sue linee di fondo, è altresì vero che, nei diversi periodi della sua esperienza accademica ed ecclesiale, ha assunto delle specificità e delle angolazioni particolari. È un pensiero che pur nella coerente “continuità” generale di

20. Cfr. BENEDETTO XVI, *Letzte Gespräche*, Droemer Verlag 2016, p. 220.

sottofondo presenta delle “discontinuità” particolari e specifiche a seconda dei luoghi e dei momenti in cui ha vissuto la sua attività accademica e il suo servizio ecclesiale. Siamo convinti che solo una dimensione storica e diacronica di questo tipo poteva darci una visione d’insieme della realtà Tradizione nel suo pensiero e farci comprendere a pieno la genesi e lo sviluppo della sua riflessione, evitando improprie generalizzazioni e letture parziali e frammentarie della sua opera.

Crediamo che questo lavoro possa costituire un contributo significativo all’interno del dibattito attuale sulle radici e l’identità del cristianesimo in generale e del cattolicesimo in particolare, anche a seguito delle domande circa ciò che è giusto e doveroso cambiare con il cambiare dei tempi nella compagine ecclesiale e ciò che, invece, è destinato a rimanere immutabile perché ha fondamento della propria identità.